

Introduzione al Credo:

breve cronologia della nascita e dell'evoluzione storica del Credo

Come abbiamo detto, nei prossimi incontri vi verranno proposti gli insegnamenti sui principi e sugli aspetti teologici del "Credo", ma penso sia opportuno, prima di questi, esporre una breve introduzione storica che comprende la cronologia degli avvenimenti e delle circostanze che hanno portato: primo, alla "composizione" (formazione) e poi al "perfezionamento" (approfondimento) di questa che oggi rappresenta per tutti noi (e questa è la sua "costituzione") la nostra "professione di fede".

Per iniziare chiederò aiuto al Catechismo della Chiesa Cattolica¹, di cui tutti voi, penso, conosciate l'importanza: nel sito del Vaticano quest'opera è posta fra i testi fondamentali della Chiesa. (Per darne un'idea precisa, sia pure assieme ad altre, sta in "compagnia" della Bibbia e del Codice di Diritto Canonico). Ve ne leggerò tre articoli:

185 Chi dice "Io credo", dice "Io aderisco a ciò che noi crediamo". La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede.²

186 Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti [Cf Rm 10,9³; 1Cor 15,3-5⁴]. Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo.

"Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento" [San Cirillo di Gerusalemme, Catecheses illuminandorum, 5, 12: PG 33, 521-524].

187 Tali sintesi della fede vengono chiamate "professioni di fede", perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate "Credo" a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: "Io credo". Sono anche dette "Simboli della fede" [188].

Qui, praticamente, troviamo tutte le basi e i temi da sviluppare: le **motivazioni**, la **"forma"**, le **definizioni**.

Ma procediamo con ordine: per tutte le cose umane c'è un inizio, anche per quelle ispirate da Dio, e l'inizio delle cose che facciamo è sempre dettato da una motivazione.

Anche il "Credo" che noi conosciamo oggi, ha avuto una motivazione per nascere. Fonti autorevoli la pongono nelle parole di Gesù quando, dopo la risurrezione, ha sintetizzato quello che doveva essere il compito degli apostoli, cioè il loro servizio e, da quel momento in poi, la missione di tutta la chiesa:

"... ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,..." (Mt 28, 19)

È nella cerimonia del **battesimo**, infatti, che è nata la necessità, da una parte di chiedere una dichiarazione di adesione alla fede, e dall'altra di dare una conferma e testimonianza di tale volontà con una formula che fosse chiara, completa ma semplice.

Come conseguenza, nell'espressione rituale del battesimo, in origine (parliamo del II e III secolo), troviamo una struttura in forma di tre domande:

¹ PARTE PRIMA - LA PROFESSIONE DELLA FEDE
SEZIONE SECONDA - LA PROFESSIONE DELLA FEDE CRISTIANA
I SIMBOLI DELLA FEDE

² Recitare con fede il Credo, significa, quindi, entrare in comunione con Dio, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, ma anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo.

³ ⁹Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.

⁴ ³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

- credi tu in Dio Padre onnipotente?

- credi in Gesù Cristo Figlio di Dio?

- credi nello Spirito Santo?

A queste domande le persone che dovevano riceverlo rispondevano dichiarando la propria fede e proclamando ogni volta: "Credo!"⁵.

La formulazione, come si comprende, era molto breve e sintetica, non tanto ai fini della cerimonia, che comportava altri momenti importanti e significativi come l'immersione più volte nell'acqua⁶, ma per il contenuto dei principi di fede che, evidentemente, includevano aspetti fondamentali che non erano espressi in modo completo.

Nel tempo, quindi, questa espressione, pur mantenendo la struttura di dialogo, si è ampliata. Già nel III secolo, nel suo passo centrale, cioè nella domanda che concerne Cristo, venne introdotto un piccolo compendio di ciò che Cristo significa per il cristiano⁷. Allo stesso modo, quasi nello stesso periodo, è stata precisata e sviluppata la terza domanda, la professione di fede nello Spirito Santo, che pian piano ha assunto la consistenza di una conferma della fede nel presente e nel futuro del cristiano.⁸

Con l'integrazione nella formula originaria delle spiegazioni dei principi di fede e delle precisazioni nate dall'esigenza di evitare, se non ancora combattere, la confusione sui concetti fondamentali, nel IV secolo (ma alcuni dicono nel III, basandosi sul fatto che il testo è scritto ancora in greco), l'enunciazione, da dialogo, diventa un componimento continuo, che comincia a rappresentare anche una affermazione autonoma di fede (non più legata solo al battesimo).

Siamo, storicamente, in un periodo in cui, con la diffusione del cristianesimo in paesi diversi e lontani dalla mentalità giudaica, si avvicinano alla nuova religione popoli e persone di ogni cultura ed estrazione sociale.

Questo comporta che, nella lettura dei testi del Nuovo Testamento (che comunque, per ragioni valide e riconosciute⁹, erano sicuramente attendibili e descrivevano con fedeltà i fatti avvenuti), si cominciavano a dare, accanto ad esegesi corrette, anche interpretazioni che, in buona o in mala fede, uscivano da un corretto insegnamento della dottrina cristiana.

Il Credo, per il fatto di essere una costante nelle dichiarazioni di fede dei nuovi proseliti ed essere diventato una formula stabile nel culto dei cristiani, aveva assunto un'importanza

⁵ Ricordiamo che nei primi tempi della chiesa, il battesimo veniva celebrato solo per gli adulti che avevano fatto un cammino di preparazione non breve (di norma tre anni), (catecumenato). La diffusione della pratica di battezzare gli infanti comincia invece a diffondersi successivamente, a partire dal V secolo.

Anche oggi, in particolari occasioni (battesimo stesso e rinnovo delle promesse battesimali), si usa la stessa forma, ma con domande più articolate che sviluppano soprattutto la figura di Cristo e quella dello Spirito Santo. A queste tre domande di conferma di fede si fanno precedere, di solito, le tre "rinunce" a Satana e alle sue seduzioni.

⁶ Le parole "battesimo", "battezzare" derivano dal greco (βάπτισμα, βαπτίσειν), dove la radice corrispondente indica "immergere nell'acqua"; in effetti il battesimo simboleggia il seppellimento dell'uomo "vecchio" e la rinascita dell'uomo nuovo.

⁷ "... e [credo] in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti." (Credo apostolico)

⁸ "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen." (Credo apostolico)

Autore - opera	Periodo di redazione	Copia più antica disponibile	Intervallo (anni)	Numero di copie
il Nuovo Testamento (*)	40 - 100 d.C.	125 d.C.	25	> 24.000
Giulio Cesare	100 - 44 a.C.	900 d.C.	950	10
Plinio il Giovane (Storia)	61 - 113 d.C.	850 d.C.	750	7
Svetonio (De Vita Caesarum)	75 - 160 d.C.	950 d.C.	800	8
Omero (Iliade) (*)	1100 a.C.	400 a.C.	700	643
Platone	427 - 347 a.C.	900 d.C.	1.200	7

Il numero di manoscritti del Nuovo Testamento (ben 24.000) è di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra opera antica. Osservando questa tabella risulta anche chiaro che moltissimi documenti antichi sono stati copiati e ricopiati per secoli prima di giungere alla copia più antica in nostro possesso. Il manoscritto più antico del Nuovo Testamento, ha un intervallo di soli 25 anni dall'originale.

(*) In tutto il *Nuovo Testamento*, fra i 24.000 manoscritti ci sono solo circa 40 righe di testo (400 parole) che presentano delle variazioni, peraltro minime. Paragonato all'*Iliade di Omero*, con 643 copie disponibili, le linee varianti sono più di 700. In percentuale questo significa che il testo dell'*Iliade* è alterato al 5%, mentre il testo del NT è alterato in misura dello 0,5%. Le variazioni o gli errori del NT consistono essenzialmente in duplicazioni o errori d'ortografia e non incidono minimamente su alcuna dottrina fondamentale. Nessun altro libro al mondo presenta tali garanzie di qualità.

fondamentale nel definire la sintesi delle verità inalienabili e irrinunciabili della fede cristiana: era diventato un "Simbolo" di fede.

Per capire il significato di questa parola, ci aiuta ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica:

188 La parola greca "**symbolon**" indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il «**Simbolo della fede**» è quindi un **segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti**. "Symbolon" passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il «**Simbolo della fede**» è la **raccolta delle principali verità della fede**. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il **primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi**.

E come tale, cioè "primo e fondamentale punto di riferimento", è diventato anche lo strumento, attraverso varie aggiunte, modifiche e precisazioni, per controbattere le più importanti eresie del passato più o meno remoto¹⁰.

La sua definizione, che fosse sempre più precisa e completa, è stata l'oggetto di alcuni concili di cui due, sopra tutti gli altri, gli hanno dato il carattere di "summa" della fede cattolica: il concilio di Nicea, nel 325, e quello di Costantinopoli, nel 381.

Il primo fu indetto dall'imperatore Costantino¹¹ per contrastare in modo specifico l'eresia Ariana, propagandata da Ario vescovo di Alessandria.

Esso si svolse nel palazzo imperiale e durò dal 19 giugno al 25 luglio del 325; nonostante l'invito a 1800 vescovi, coinvolse alla fine solo 318 ecclesiastici (il numero più che reale è da considerare simbolico¹²) fra di essi solo 5 dall'Occidente¹³.

Lo scopo del concilio, come detto, era quello di stabilire la natura di Cristo in relazione al Padre, in particolare, stabilire se il Figlio fosse della stessa *ousia*, o *sostanza* del Padre. Ciò fu confermato e, in più, fu definita¹⁴ la formula del Credo¹⁵ (detto appunto di Nicea(***)) che, per semplicità, possiamo assimilare a quello detto Apostolico, così chiamato in quanto attribuito, ma sembra solo per motivi di tradizione e devozione, agli stessi 12 apostoli¹⁶.

¹⁰ Già dietro le parole delle lettere di Paolo, che intendono confermare l'unità dell'annuncio, si possono intuire le difficoltà della Chiesa nascente: c'era già allora qualcuno che intendeva diversificare ciò che lo Spirito aveva comunicato. Lo stesso clima lo possiamo cogliere nei primi capitoli del libro dell'Apocalisse, nelle Lettere alle Sette Chiese: l'attentato all'unità della chiesa di Cristo si manifesta attraverso dottrine confuse e legate alle mode del momento.

¹¹ Il **Primo concilio di Nicea** è stato il primo concilio ecumenico del mondo cristiano, secondo la prassi del Concilio di Gerusalemme di età apostolica.

Convocato (e presieduto) dall'imperatore Costantino I, preoccupato dalle dispute tra cristiani che si facevano sempre più aspre. Se prima tali dispute erano tenute all'interno di luoghi di culto quasi in sordina o confinate nelle sedi ecclesiastiche, una volta che Costantino ebbe concesso, con l'editto di Milano del 313, una legislazione favorevole al cristianesimo, attribuendo ai vescovi anche funzioni giudiziarie e istituzionalizzando in questo modo la collaborazione fra episcopato e impero, queste dispute erano diventate anche una questione di stato e come tali andavano trattate: infatti, se queste non fossero state risolte, avrebbero dato un ulteriore impulso centrifugo all'impero, in una fase in cui esso si trovava sulla via della disgregazione. Con queste premesse, in un clima di grande tensione, il concilio ebbe inizio il 20 maggio del 325; i partecipanti provenivano in maggioranza dalla parte orientale dell'impero.

Con il Concilio Costantino auspicava che fosse chiarito, una volta per tutte, un dogma (verità di fede) riguardo a una diatriba sorta in un primo momento intorno a una questione cristologica, ma le cui conseguenti lacerazioni teologiche avevano effetto anche sulla pace dell'impero, di cui egli si riteneva il custode.

¹² Nell'alfabeto greco, la lettera Tau era il segno che indicava il numero 300 e 18 erano le lettere IH, l'inizio del nome di Gesù. Così si esprime sant'Ambrogio: "Non è per caso né per decisione umana che 318 vescovi furono riuniti in concilio, ma veramente per provare la presenza del segno della Passione e del Nome di Gesù: la croce con 300 Padri, ed il Nome di Gesù con 18".

¹³ Siccome la disputa ariana nacque e coinvolse le chiese d'Oriente, di lingua greca, la rappresentanza latina al concilio fu ridotta: il papa Silvestro fu rappresentato da due preti (questa prassi divenne costante anche nei concili successivi). Più in generale, i 318 ecclesiastici presenti erano tutti orientali tranne cinque: Marco di Calabria dall'Italia, Cecilio di Cartagine dall'Africa, Osio di Cordova dalla Spagna, Nicasio di Digione dalla Gallia, Domno di Stridone dalla provincia danubiana.

¹⁴ Nonostante la presenza di Ario e soprattutto di Eusebio di Nicomedia (vescovo di Berytus (l'odierna Beirut) in Fenicia, poi di Nicomedia), la maggioranza fu contraria alle loro idee. Infatti il comportamento dei due, per nulla conciliante, indispose la fazione moderata che votò contro di loro. Il clima conciliare niceno fu a dir poco turbolento; il dibattito sulle tesi di Ario degenerò a tal punto che Nicola di Mira prese a schiaffi l'eresiarca.

¹⁵ Su proposta di Eusebio di Cesarea si arrivò a una dichiarazione di fede che ricevette il nome di Simbolo niceno o credo niceno. Il simbolo, che rappresenta ancora oggi un punto centrale delle celebrazioni cristiane, stabilì esplicitamente la dottrina dell'omooùsion, cioè della consustanzialità del Padre e del Figlio: nega che il Figlio sia creato (genitum, non factum), e che la sua esistenza sia posteriore al Padre (ante omnia saecula). In questo modo, l'arianesimo viene negato in tutti i suoi aspetti. Inoltre, viene ribadita l'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo, in contrasto alle dottrine gnostiche che arrivavano a negare la crocifissione. Venne dichiarata ufficialmente la nascita virgine di Gesù, definita nel simbolo niceno: Gesù nacque da Maria Vergine. In realtà la nascita virgine di Gesù era già affermata nel vangelo di Matteo, pertanto nel simbolo niceno essa venne solo ribadita.

¹⁶ È composto di 12 articoli; la leggenda racconta che ogni apostolo ne abbia formulato uno: (*segue*)

(Per "curiosità", un'altra delle decisioni del concilio fu di stabilire una data per la Pasqua¹⁷, la festa principale della cristianità.)

L'accordo su questa definizione non durò molto. Pomo della discordia il termine "homooùsios" richiesto da Costantino (sembra su suggerimento del suo consigliere il vescovo Osio di Cordova) per definire Cristo della stessa sostanza del Padre (consustanzialità).

Per il fatto che il termine non fosse attestato nelle Sacre Scritture e fosse ritenuto anche ambiguo¹⁸, oltre che per rivalità e competizioni fra Oriente e Occidente che comportarono deportazioni, lotte e addirittura conflitti armati con decine di morti, l'arianesimo tornò prepotentemente alla ribalta e portò con sé una serie di nuove eresie¹⁹.

L'imperatore Teodosio, che un anno prima aveva decretato il cristianesimo come "religione di stato", nel 381 si vide costretto, per pacificare le parti, ad indire un nuovo concilio a Costantinopoli²⁰.

Il principale provvedimento adottato da questo concilio di Costantinopoli fu la totale conferma del Credo niceno, con l'introduzione nella sua formula anche della consustanzialità dello Spirito Santo con il Padre e il Figlio mediante l'espressione: Credo in Spiritum Sanctum qui ex Patre per Filium procedit (Credo nello Spirito Santo, che procede dal Padre attraverso il Figlio)²¹.

Con questa aggiunta, che affermava la divinità sia del Figlio (contro gli ariani) sia dello Spirito Santo (contro gli pneumatomachi), il credo niceno fu ribattezzato Credo niceno-costantinopolitano²².

Questa versione è quella considerata definitiva e che qualifica anche quella che usiamo attualmente. Dopo questo non vi sono state variazioni dottrinali.

Difatti, in un successivo concilio (Calcedonia, nel 451), il Credo niceno-costantinopolitano fu integralmente confermato anche se, ma senza conseguenze per il testo, fu aggiunta una ulteriore definizione della persona di Gesù Cristo: "una persona in due nature, cioè vero Dio e vero uomo", e, di conseguenza, fu affermato che Maria era propriamente "Madre di Dio".

-
1. Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra
 2. e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
 3. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
 4. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
 5. discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
 6. salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
 7. di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
 8. Credo nello Spirito Santo,
 9. la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
 10. la remissione dei peccati,
 11. la risurrezione della carne,
 12. la vita eterna. Amen.

¹⁷ Il concilio stabilì che la Pasqua si festeggiasse la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera, in modo quindi indipendente dalla Pasqua ebraica, stabilita in base al calendario ebraico. Il Vescovo di Alessandria (probabilmente usando il calendario copto) avrebbe d'allora in avanti stabilito la data e l'avrebbe poi comunicata agli altri vescovi.

¹⁸ Le contrapposizioni al termine "homooùsios" non venivano solo dai sostenitori di Ario. Tutti erano un po' scontenti di questo termine proveniente dalla filosofia. Soprattutto a causa del fatto che il termine stesso "ousia" che vi era presente era soggetto a due tipi di significati a seconda che si interpretasse secondo il concetto aristotelico oppure platonico, venendo significare in un caso la sostanza individuale (del Logos) e nel secondo caso quella generica (della divinità).

¹⁹ Dopo il Concilio di Nicea del 325 che aveva dichiarato eretico l'arianesimo, accusato di negare la divinità di Gesù, tale dottrina tornò in vigore proprio a Costantinopoli per opera del suo vescovo, Eusebio di Nicomedia, che riuscì a convincere i successori dell'imperatore Costantino I ad appoggiare l'arianesimo. Inoltre, si era fatta strada una nuova dottrina (Pneumatomachia), sostenuta da Macedonio di Costantinopoli, la quale, pur affermando la divinità di Gesù, negava quella dello Spirito Santo.

²⁰ Il **Primo concilio di Costantinopoli**, tenutosi tra maggio e luglio del 381, è considerato il secondo concilio ecumenico dalla Chiesa cattolica, Chiesa ortodossa, Chiesa anglicana e Chiesa luterana.

²¹ Nelle Chiese occidentali viene generalmente utilizzata una versione diversa per l'aggiunta del cosiddetto *filioque* ("procede dal Padre e dal Figlio"), mentre in Oriente si utilizza la formulazione più antica. La disputa sul filioque fu una delle ragioni dello scisma d'Oriente, addotta dal patriarca di Costantinopoli Fozio nel conflitto con il papa. L'aggiunta della clausola del filioque nel Credo Costantinopolitano compare per la prima volta nell'VIII secolo per opera di Paolino di Aquileia. L'uso di recitare il Credo con questa aggiunta sarebbe stato concesso da papa Leone III per le pressioni di Carlo Magno, ma il termine si impose nel rito romano soltanto nell'XI secolo quando fu approvato da Benedetto VIII su richiesta di Enrico II di Germania, per l'aiuto da questi ricevuto contro l'Antipapa rivale Gregorio. La dottrina della duplice processione dello Spirito Santo è tipicamente occidentale, sia nella chiesa cattolica latina che nelle maggiori chiese protestanti.

²² Il simbolo niceno-costantinopolitano viene largamente utilizzato nella liturgia cristiana. Questo è il Simbolo che viene infatti recitato ancora oggi durante la celebrazione della messa.

L'atto di Fede

Abbiamo visto finora come e quando è nato il "Credo", quali sono state le ragioni e le modalità per cui si è evoluto fino alla formulazione attuale. Ci è stato detto come il Simbolo Apostolico rappresenti allo stesso tempo una *iniziazione al cristianesimo* (per la cerimonia battesimale) e un *riassunto delle sue verità fondamentali* (esposte soprattutto per controbattere le eresie).

Ora è necessario approfondire, piuttosto, l'aspetto per cui lo si può considerare "Atto di Fede", cioè la dichiarazione con la quale noi testimoniamo di essere cristiani, e ci assumiamo l'impegno di credere a quelle che sono le verità della nostra fede enunciate in esso.

"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato ... " (Mc 16,16)

Per far questo dobbiamo per forza porci una domanda dalla risposta non semplice:

cos'è la "Fede"?

Papa Benedetto XVI, nel suo libro "Introduzione al Cristianesimo"²³, scritto nel 1968 quando era ancora un giovane teologo²⁴, afferma che quando l'uomo, raggiunti i limiti del suo pensiero filosofico o meramente scientifico, si trova di fronte al trascendente, quando riconosce l'esistenza di Dio e pronuncia nei suoi confronti "Credo", vuol dire (cito): *"che l'uomo non considera il vedere, l'udire e il toccare come la totalità delle cose che lo riguardano, che non ritiene fissati i limiti del suo mondo solo da quanto può vedere e toccare, ma cerca invece una seconda forma di accostamento alla realtà, forma alla quale dà appunto il nome di fede, trovando addirittura in essa l'apertura più decisiva della sua visuale mondana."*

In altre parole, l'uomo prende atto che il mondo invisibile ed intangibile fa veramente parte della sua esperienza, in quanto accetta il fatto che, per quanti progressi farà la ricerca e la scienza, per quanto egli possa allargare il proprio campo visivo, non potrà mai "vedere" Dio, pur essendo convinto della sua esistenza (si può "vedere" col cuore²⁵), perché Dio è invisibile per "essenza"²⁶. Cioè non può esistere un Dio "naturalmente" visibile agli occhi dell'uomo finché è ancora vivo su questa terra²⁷. Ciò nonostante Egli è addirittura più vero e reale di ciò che l'uomo può sperimentare con i suoi (cinque) sensi.

Tuttavia, sempre secondo il teologo Ratzinger, la fede «non è una forma incompleta²⁸ di conoscenza» perché in realtà appartiene «all'ambito delle decisioni fondamentali, di cui l'uomo deve inevitabilmente assumersi la responsabilità».

²³ Il card. Carlo Maria Martini spiega, in una sua intervista: *"La mia prima conoscenza con l'opera del cardinale Joseph Ratzinger rimonta alla fine degli anni Sessanta. Erano anni di grandi turbolenze spirituali e culturali. Mi trovavo in ritiro in una casa ospitale nella Selva Nera e cercavo di preparare una conversazione che avrei dovuto tenere in Italia a un gruppo di sacerdoti. Mi aspettavo, come era d'uso a quel tempo, molte domande, contestazioni, difficoltà. Ero alla ricerca di un qualche libro che mi aiutasse a mettere giù le idee in modo chiaro e sereno. Fu così che ebbi tra le mani il testo tedesco della Introduzione al Cristianesimo di Joseph Ratzinger, uscita poco prima (1968).*

Ricordo ancora oggi il gusto con cui lessi quelle pagine. Mi aiutavano a chiarire le idee, a pacificare il cuore, a uscire dalla confusione. Sentivo che venivano da qualcuno che aveva a lungo meditato sul messaggio cristiano e lo esprimeva con sapienza e dolcezza. Conservo ancora oggi quegli appunti. Fu in particolare da quella lettura che ritenni il tema del «forse è vero» con cui si interroga l'incredulo, e che mi guidò poi per realizzare la «Cattedra dei non credenti».

²⁴ *"Il libro è scaturito dalle lezioni da me tenute a Tubinga, nel semestre estivo del 1967, a uditori di tutte le facoltà. L'impresa compiuta in questa stessa università quasi mezzo secolo fa da Karl Adam, col suo magistrale corso intitolato Essenza del Cattolicesimo, andava tentata nuovamente allo stesso modo pur nelle condizioni completamente cambiate della nostra generazione. Sotto l'aspetto linguistico il testo è stato rielaborato secondo le esigenze di pubblicazione in volume. Nonostante questo, però, non ho affatto cambiato la struttura né l'ampiezza dell'opera, limitandomi ad aggiungervi delle documentazioni scientifiche solo nella misura in cui occorreva per forza citare gli strumenti che mi erano direttamente serviti per preparare le lezioni." Prof. Ratzinger: Introduzione al Cristianesimo - Prefazione alla prima edizione (1968)*

²⁵ affinché .. Dio [...] ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati (Ef 1, 18)

²⁶ "Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio." (Es 3, 6) e ancora "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33, 20)

²⁷ ²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. (1Gv 3, 2)

²⁸ "Incompleta" in quanto riguarderebbe qualcosa che non si "vede" e che non si può "dimostrare" come un teorema. Affermava Paolo VI in una sua udienza generale: *"Ed ecco allora che ancora una volta, forse la volta decisiva, la fede appare nel suo carattere di condizione indispensabile per entrare nella sfera superiore di tali verità, altrimenti inaccessibili alla nostra naturale comprensione. È la fede, come sappiamo, una forma nuova di conoscenza; una conoscenza fondata non già sull'evidenza diretta, ma sulla testimonianza di chi merita d'essere creduto."* Paolo VI, udienza generale del 24 maggio 1967

Ci spiega cioè che l'uomo, nella sua vita di ricerca (nella ricerca della sua vita), si trova di fronte a quesiti che non hanno una risposta univoca, inconfutabile, o a fatti che si possano dimostrare in modo scientifico e con la tecnologia, ma incontra situazioni che gli mettono di fronte qualcosa, meglio **qualcuno**, che va al di là della sua percezione diretta e per credere nel quale è obbligato a fare una scelta fondamentale, che cambia la sua vita²⁹. Vediamo qui come la fede implichi e conduca a una effettiva conversione.

Sono parole, soprattutto queste ultime di papa Ratzinger, che ci fanno forse intravedere argomenti più profondi di quanto richiesto (in questo momento) dal nostro tema specifico (definire le ragioni del perché il "Credo" sia un "Atto di fede"), ma non lo si può trattare senza aver almeno provato a dare una definizione e, molto parzialmente, una ragione per la fede (argomento, peraltro, del prossimo intervento) e per l'esistenza della fede.

Comunque, anche per questo concetto ci vengono in aiuto gli articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica³⁰ che, anzi, ne ampliano la sostanza e la prospettiva ponendole sotto la luce della fede cristiana:

167 *«lo credo»*: è la **fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo»: è la **fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. «lo credo»: è anche la **Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: «lo credo», «Noi crediamo»³¹.******

[...]

II. Il linguaggio della fede

170 *Noi non crediamo in alcune **formule**, ma nelle **realtà che esse esprimono** e che la fede ci permette di « toccare »³². « L'atto [di fede] del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà [enunciata] ». Tuttavia, noi accostiamo queste realtà **con l'aiuto delle formulazioni della fede**³³. Esse ci permettono di **esprimere** e di **trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverla sempre più intensamente.***

Dice ancora il "giovane teologo" Ratzinger: "l'uomo diventa cieco se confida solo in ciò che può vedere." Trasformando la frase in positivo possiamo dire:

"L'uomo vede (ha fede) se confida anche in ciò che è invisibile."

Per completare questa riflessione (sulla fede), parafrasando un altro suo pensiero, la fede si può definire "la mia decisione che nell'esistenza umana esiste un punto che non si può alimentare e sostenere con i miei sensi umani e materiali (vista, udito, tatto ...) ma che si imbatte invece nell'invisibile (si trova davanti qualcosa di intangibile), in modo tale, però, che questo diventa concreto, ineluttabile e perché rappresenta ormai una necessità per la mia stessa esistenza."

Il "Credo-Atto di Fede"

Questo, cioè la consapevolezza, quasi, direi, la decisione che esista qualcosa al di là dei nostri sensi, fa nascere in noi la fede, quella stessa che poi, grazie alla Chiesa, trova un sostegno nei

²⁹ «Credere cristianamente significa, in effetti, abbandonarsi con fiducia il senso che sostiene me e il mondo; significa accoglierlo come il solido fondamento su cui io posso stare senza timore. [...] Significa comprendere la nostra esistenza come risposta alla Parola, al Lògos che sostiene e mantiene in essere tutte le cose. Significa dare il proprio assenso a quel 'senso' che non siamo in grado di fabbricarci da noi, ma solo di ricevere come un dono» (J.R. "Introduzione al cristianesimo" pag. 66)

³⁰ PARTE PRIMA: LA PROFESSIONE DELLA FEDE
SEZIONE PRIMA: «IO CREDO» - «NOI CREDIAMO»
CAPITOLO TERZO: LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO
ARTICOLO 2: NOI CREDIAMO

³¹ Si chiude il cerchio fra l'"io", il "noi" come assemblea (liturgica) e l'altro "noi" come Chiesa, in un circolo, per così dire, "virtuoso".

³² ¹ La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. (Eb 11,1)

³³ nell'articolo 186 si legge anche: « Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento » (Catechismo della Chiesa Cattolica 186/229).

simboli e nelle formulazioni le quali ci aiutano anche ad esprimerla e a trasmetterla, oltre che celebrarla con i confratelli, come abbiamo sentito prima dagli articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica: ecco che il "Credo" diventa "**atto di fede**"³⁴.

Infatti il "Credo", l'espressione rituale che noi abbiamo ricevuto e che proclamiamo ancora oggi, rappresenta, come fosse un'eco, lo spirito autentico della fede della Chiesa antica; ed è un'eco che riecheggia e rinnova in modo del tutto fedele, nel suo nucleo centrale, il messaggio del Nuovo Testamento riportato da Matteo: "... andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ...".

Il mandato di Gesù agli apostoli e il battesimo, rimangono quindi, al di là di quanto è stato necessario aggiungere durante i secoli, il vero piedestallo del Credo, e questa genesi ci rimanda sempre e comunque alla formula originale delle tre domande-e-risposte che dovevano rappresentare, per chi si faceva battezzare, la volontà di convertirsi al cristianesimo.

La volontà di conversione al vangelo, oltre a tutto, nella sua forma (diciamo così) più articolata e completa, non può prescindere e non può essere distaccata, come senso e significato, dall'altrettanto ferma volontà di *rinuncia a Satana e alle sue insidie*: ricordiamo la formula ancora oggi usata in alcune occasioni liturgiche: "... rinuncio ..." "... credo ...".

È questa, nella sua ideale integrità, la sostanziale "pietra angolare" su cui si regge il "Credo".

È questo il motivo per cui, quando e ogni volta che lo recitiamo, dovremmo tener ben presente che stiamo affermando, sotto la nostra piena responsabilità, di voler veramente cambiare la rotta, il valore della nostra vita.

E questo vale "ogni volta" che lo recitiamo, perché sappiamo che la "conversione" non è la scelta di un momento che poi possa valere per sempre, ma è la costante correzione che siamo tenuti ad apportare al nostro cammino giorno per giorno³⁵.

Il "Credo" è insieme l'espressione (quando lo recito) e la confessione (quando lo recitiamo insieme) dei principi della nostra Fede, ma diventa anche la nostra³⁶ (non solo "mia") affermazione di volerli seguire con tutta la nostra consapevolezza e capacità.

"La fede proviene dall'aver udito"³⁷, dice san Paolo nella lettera ai Romani (Rm 10,17). Con il "Credo" ("credi tu? -- io credo"), nei secoli, noi abbiamo udito e continuiamo ad udire la voce della Chiesa che ci parla, che ci insegna il suo magistero attraverso il "Simbolo".

³⁴ Spiegava il cardinal Martini: "Mentre nell'Antico Testamento il "sì" dell'uomo si riferisce a diverse azioni divine (il Signore che salva, che chiama, che libera, che invita), nel Nuovo la fede si specifica nella salvezza che Dio ci propone in Gesù. È dunque un atto decisivo, fondamentale, con il quale ciascuno di noi accoglie, accetta la rivelazione del disegno salvifico in Cristo Gesù, morto e risorto, che ci dona lo Spirito. Questa è la Buona Notizia, il Vangelo, a cui rispondiamo dicendo: "Io credo", ed è perciò anche il contenuto del Simbolo che recitiamo nella Messa domenicale o nelle nostre preghiere personali. Noi sintetizziamo tutto questo proclamando, nel segno della croce, il nome "del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", segno che caratterizza il credente cristiano.

Allora, "la fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio" - gli diciamo di "sì", ci fidiamo di lui - "e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità" (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1814).

³⁵ Da "Introduzione al Cristianesimo" di Joseph Ratzinger, pag. 61: "Il contenuto della fede cristiana ha la sua inalienabile collocazione nel contesto della professione di fede, la quale come già abbiamo visto, nella sua qualità di rinuncia e promessa, di conversione, denota una svolta dell'essere umano verso un nuovo orientamento di vita. In altre parole, la dottrina cristiana esiste ora non in forma di asseriti dottrinali polverizzati, bensì nell'unità del Simbolo, come l'antica chiesa chiamava la professione battesimale."

³⁶ Ivi, pag. 56 "Fede e Parola": "Il 'Credo' è una formula residua, rimastaci dall'originario dialogo 'Credi tu? -- Io credo'. Questo dialogo richiama a sua volta il 'Noi crediamo', in cui l'"io" dell'affermazione 'io credo' non viene assorbito [dal 'noi'], ma trova la sua collocazione [nel 'noi']. ... la fede non [è] il risultato di una elucubrazione solitaria ... [ma] di un dialogo, l'espressione d'un ascoltare, ricevere e rispondere, che mediante il coordinamento fra l'"io" e il 'tu' inserisce l'uomo nel 'noi' dei credenti al par di lui. ... Le relazioni con Dio, col "tu" e col "noi", non stanno affiancate, ma si intrecciano invece l'una all'altra ... ciò comporta che rapporto con Dio e fraternità umana risultano inseparabili fra loro, a causa dell'intima strutturazione stessa della fede; ...". (R. dice che: ama Dio, ama il tuo prossimo, non è un "precetto", ma è insito nella natura stessa della fede.)

³⁷ Dice Ratzinger: "... nella fede si ha una precedenza della parola sul pensiero ... Nella filosofia il pensiero precede la parola; ... che rimane sempre un fattore secondario ... e sostituibile con altre parole. La fede invece s'accosta sempre all'uomo dall'esterno ..." ed è "una ricezione dell'impensabile, accolto naturalmente con senso di responsabilità, ..." (e che l'uomo non può cambiare a suo piacimento), ma è "come un qualcosa che precede perennemente il mio pensiero. ...", che ha e deve avere, cioè, precedenza su ciò che penso.

Tuttavia, per sua stessa natura, il "**symbolon**" nella sua accezione originale (frammento-persona che cerca il suo completamento e, in definitiva, il suo riconoscimento), non ha senso se non si unisce e, appunto, non si completa nel suo "complemento", nel suo "altro" (o potrei dire nel suo "prossimo"), cioè nel nostro caso, cito ancora le parole di Ratzinger: "*nella giustapposizione, nella reinserzione con gli altri compagni di credenza. La fede anela e richiama all'unità, a un perfetto amalgama composto di professione e adorazione comune.*"

Ecco come, recitando il "Credo", io compio un "Atto di fede": in primo luogo esprimendone i principi, in seconda istanza confermando la mia volontà di credere in essi, e in terzo luogo proclamando l'unità di intenzioni con l'assemblea (nella recita comunitaria) ma soprattutto e sempre professando l'unità con la Chiesa che è garante di queste verità.

La conclusione la lascio ancora al teologo, il nostro papa Ratzinger, che alla fine della prima parte del suo libro "Introduzione al Cristianesimo" (più volte citato e guida di questa conferenza), nell'ultimo capoverso che riporto integralmente, espone una mirabile sintesi di quanto abbiamo visto e, anzi, va anche oltre, dandoci un ulteriore insegnamento:

"Nella fede quindi rientrano essenzialmente la professione, la parola, e anche l'unità creata dalla parola; vi rientra pure l'inserimento nella liturgia della comunità, e quindi in definitiva quell'aggruppamento comunitario che noi chiamiamo chiesa. La fede cristiana non è una idea, bensì una vita; non è uno spirito a se stante, bensì un'incarnazione, uno spirito incorporato nella storia e nel suo "noi". Non è una mistica dell'auto-identificazione dello spirito con Dio, bensì obbedienza e servizio; superamento di sé, liberazione del soggetto credente ottenuta tramite la sua assunzione in servizio da parte del non fatto e non pensato da lui; affrancamento acquisito mediante il lasciarsi impegnare per il bene dell'intero corpo sociale."

Questo deve essere il "Credo" per ciascuno di noi.

(***) traduzione del testo originale del credo niceno:

"Noi crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente / creatore di tutte le cose visibili e invisibili / E in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, / unigenito del Padre, ossia della stessa sostanza del Padre / Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, / generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, secondo i Greci, consustanziale (homooúsios), / mediante il quale tutto è stato fatto, ciò che è in cielo e ciò che è sulla terra / per noi uomini e per la nostra salvezza egli è disceso dal cielo, / si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto, / è risuscitato il terzo giorno / è salito al cielo e verrà a giudicare i vivi e i morti, / e nello Spirito Santo".

Al simbolo i padri aggiunsero un'appendice anch'essa di carattere dogmatico, in cui sono colpite d'anatema le principali posizioni ariane:

"Per quelli che dicono "ci fu un tempo in cui non era" e "Prima di nascere, egli non era" e "Egli è stato creato dal nulla", o che dichiarano che il Figlio è un'altra sostanza (hypostasis) o di un'altra essenza (ousia), o che egli è creato o sottomesso al cambiamento o all'alterazione, la Chiesa cattolica e apostolica li colpisce di anatema".

Credo Niceno-Costantinopolitano (attuale):

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

La ragionevolezza della Fede

“La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità. E’ Dio ad aver posto nel cuore dell’uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso”: sono queste le parole con cui il beato Giovanni Paolo II inizia la Lettera enciclica “Fides et ratio” nella quale dimostra come la fede e la ragione non si contrappongono, ma servono ad aiutare l’uomo a raggiungere la piena verità.

In precedenza il Concilio Vaticano I aveva insegnato che la **verità** raggiunta per via di riflessione **filosofica** e la **verità della Rivelazione** non si confondono, né l’una rende superflua l’altra: “Esistono due ordini di conoscenza, distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto; per il loro principio, perché nell’uno conosciamo con la **ragione naturale**, nell’altro con la **fede divina**; per l’oggetto, perché oltre le verità che la ragione naturale può capire, ci è proposto di vedere i misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono rivelati dall’alto”.

A questo punto è necessario chiarire il significato di alcuni termini, poiché spesso si presuppone che “**religione**” e “**fede**” siano sempre sinonimi, cosicché ogni religione possa venir sistematicamente designata come fede; ciò risulta vero parzialmente, poiché le altre religioni si denominano in modo diverso e pongono così altri centri di gravità: come esempio

si pensi **all’Antico Testamento** che si presentava sotto il concetto di “**Legge**”, mentre la religiosità romana si presentava come osservanza di determinate forme e usanze rituali.

La fede designa l’opzione che quello che non può essere visto, quello che non può assolutamente entrare nel nostro campo visivo, non è affatto l’irreale, ma anzi è l’autentica realtà: quella che sorregge e rende possibile ogni altra realtà.

Avere fede vuol dire aver deciso che nel cuore stesso dell’esistenza umana c’è un punto che non può essere alimentato e sostenuto da ciò che è visibile e percettibile, ma dove si incontra l’invisibile, sicché quest’ultimo gli diviene quasi tangibile, rivelandosi come **una necessità inerente alla sua esistenza stessa**.

Tale atteggiamento, però, si acquisisce unicamente tramite quella svolta che si chiama “**conversione**”: la fede è realmente una conversione, in cui l’uomo scopre di stare inseguendo un’illusione, qualora si getti unicamente in balia del percettibile.

La natura umana, però, non cessa mai di spingerci in un’altra direzione e quindi la fede in quanto svolta rimane un fatto da rinnovare ogni giorno: solo mediante **una continua conversione**, per tutto l’arco della vita, noi siamo in grado di comprendere veramente cosa significhi dire “io credo”.

Questa inoltre è la più profonda ragione che spiega perché la fede non sia dimostrabile: essa è una svolta dell’essere, per cui solo chi compie tale svolta riesce a concepirla.

La fede non è mai stata semplicemente un adattamento spontaneo all’inclinazione dell’esistenza umana; è stata invece sempre una decisione che chiama in causa il nucleo più profondo dell’esistenza, che ha sempre richiesto all’uomo una conversione, ottenibile unicamente tramite una risoluta determinazione.

La fede cristiana, in particolare, non ha a che fare soltanto con l’impercettibile e con l’eternità, poiché esulerebbe completamente dal mondo e dal tempo umano, in quanto totalmente altro: essa ha invece a che fare col **Dio nella storia**, col Dio fattosi uomo, cioè con quello che il Papa Benedetto XVI chiama “l’inalienabile positività dell’essere cristiano”.

La fede cristiana infatti è qualcosa di più di un’opzione per il fondamento spirituale del mondo, poiché la sua formula centrale non dice “io credo qualcosa”, bensì “**io credo in Te**”; essa è **l’incontro con Gesù incarnato morto e risorto** e in tale incontro percepisce il senso del mondo come persona.

Gesù di Nazareth non ha lasciato nessuno scritto, ma questo è dovuto al fatto che Egli apparteneva ad una cultura di tradizione orale; nonostante questo non mancano testimonianze antiche che documentino la sua persona, l'ambiente in cui è vissuto e le origini del movimento cristiano, che da Lui ha preso origine.

Tuttavia si può dire che le testimonianze cristiane se da un punto di vista quantitativo sono numerose, non altrettanto lo sono da un punto di vista "qualitativo", poiché non sono propriamente storiche, bensì espressioni della fede in Lui risuscitato ed esaltato alla gloria di Dio, che lasciano indefiniti, incerti e a volte del tutto oscuri i tratti storico-terreni della sua persona; inoltre gli scritti cristiani, frutto di tradizioni orali precedenti, mostrano la figura di Gesù secondo la prospettiva del gruppo di origine.³⁸

Le fonti principali della conoscenza sul Gesù storico sono i quattro vangeli canonici, che i cristiani considerano parte del Nuovo Testamento e cioè **Marco, Matteo, Luca e Giovanni**: l'elenco non è casuale, ma rispetta la sequenza storica di formazione e redazione negli anni che vanno dal 60 al 100 d.C.

I vangeli non sono originariamente opere di storia nel senso moderno della parola: essi mirano prima di tutto a proclamare, a rafforzare la fede in Gesù come Figlio di Dio, Signore e Messia e quindi intendono offrire specifici ritratti "teologici" di Gesù, ma pur sempre trasmettono tradizioni antiche, anch'esse conservate a scopo di edificazione e maturazione dei credenti, collegate però in qualche modo con la sua vita terrena.

La loro presentazione, dall'inizio alla fine, è modellata dalla loro fede che il crocifisso Gesù fu risuscitato da morte e tornerà nella gloria per giudicare il mondo; inoltre i vangeli non intendono né pretendono offrire qualcosa di simile ad una narrazione completa, e neanche sommaria, della vita di Gesù.

Marco e Giovanni presentano Gesù adulto che inizia il suo ministero che si protrae al massimo per pochi anni; Matteo e Luca premettono al ministero pubblico due capitoli di racconti dell'infanzia: da quanto detto si comprende immediatamente l'impossibilità di scrivere una biografia in senso moderno di un uomo che morì a circa trent'anni, dal momento che conosciamo al massimo avvenimenti scelti, da tre o quattro anni della sua vita, e non si sa quasi nulla sull'effettiva sequenza storica degli avvenimenti che sono stati conservati.

Al di fuori dei quattro vangeli, il Nuovo Testamento offre pochissimo su Gesù; quantitativamente la fonte di informazione più attendibile è **Paolo**, l'unico scrittore che, senza dubbio, proviene dalla prima generazione cristiana, ma poiché il centro della teologia dell'Apostolo è la morte e la risurrezione del Cristo della fede, gli avvenimenti e i detti del Gesù terreno non hanno un ruolo importante nelle sue lettere; il resto del Nuovo Testamento³⁹ non presenta molto altro sul Gesù terreno.

Quando si cercano testimonianze in scritti non canonici il primo e più importante testimone potenziale della vita e dell'attività di Gesù è uno storico giudeo, Giuseppe ben Mattia meglio conosciuto come **Flavio Giuseppe**; egli scrisse due grandi opere: La guerra giudaica dopo il 70 d.C. e Le antichità giudaiche dopo il 93 d.C.⁴⁰

Nel mondo romano le tre più importanti testimonianze non cristiane risalenti all'inizio del II secolo sono quelle di **Tacito**,⁴¹ **Svetonio**⁴² e **Plinio il giovane**,⁴³ che parlano soprattutto dei cristiani e del nuovo culto, ma non mancano cenni precisi, seppur sommersi, al fondatore.

³⁸ ad esempio Matteo scrive per comunità cristiane che provengono dal giudaismo e conoscono la Torah, mentre Marco, seguace di Pietro a Roma, scrive per comunità cristiane che provengono dal paganesimo e non conoscono la Torah.

³⁹ Atti degli Apostoli, prima lettera di Pietro, lettera di Giacomo, lettera agli Ebrei, Apocalisse

⁴⁰ La guerra giudaica, in versione slava, contiene riferimenti a Gesù, che quasi sicuramente sono frutto di interpolazioni cristiane, mentre Le antichità giudaiche, nel cosiddetto Testimonium Flavianum, contengono un testo che fondamentalmente riporta lo scritto di Flavio Giuseppe con due o tre inserzioni di uno scriba cristiano, che però sono facilmente isolabili dal nucleo non cristiano.

⁴¹ Tacito, nei suoi Annales XV 44, a proposito dell'incendio di Roma del 64 d.C., accusa Nerone di aver incolpato e martirizzato ingiustamente i "cristiani", che si richiamavano a un certo Cristo, suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio; si deve notare che al posto del nome Gesù appare il titolo Cristo, che però già in Paolo figura come nome proprio

⁴² Svetonio, nella sua Vita di Claudio al capitolo 25, parla di una espulsione dei giudei da Roma, forse nel 49 d.C., poiché provocavano costantemente disordini per istigazione di Cristo

Nel mondo greco si possono citare **Celso**, filosofo del II secolo, che nella sua opera polemica contro i cristiani *Dottrina verace* (citata da Origene nella sua *Contro Celso*), riporta dicerie infamanti, probabilmente di origine giudaica, sulla nascita verginale di Gesù, e **Luciano di Samosata**, scrittore satirico del III secolo, che nella sua opera *Della morte di Peregrino*, descrisse una vita derisoria di un convertito e poi apostata del cristianesimo.

Nel mondo giudaico si deve ricordare che un riferimento preciso a Gesù di Nazareth si trova nel trattato del Talmud babilonese, **Sanhedrin 43**, che risale al III secolo d.C.⁴⁴

Le testimonianze riportate illustrano chiaramente che **Gesù è realmente esistito nello spazio e nel tempo** e questo fatto da ragione della fede, poiché la fede deriva il proprio principio dall'evento cristologico, pena la sua dissoluzione: senza la verità dell'evento cristologico e specialmente della risurrezione la "fede è vana" dice Paolo 1 Cor 15,14.

La fede pertanto **non è razionale**, perché non proviene dalla ragione, non è fondata su basi scientifiche e nemmeno su principi logici; **la fede deriva dall'aver accolto la Parola di Dio**, la buona novella; all'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli, ma ora rivelato, come dice l'Apostolo delle genti: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina".

La fede infatti è la forma, non riducibile a scienza e incommensurabile ai suoi parametri, con cui l'uomo coglie in modo stabile il tutto della realtà, è il dare un senso alla vita, senza il quale egli non potrebbe né calcolare né agire, perché lo può unicamente nell'ambito di un senso che lo sostiene: la persona, in effetti, non vive del solo pane del fattibile, ma vive invece da essere umano e, proprio in quanto specifico della sua umanità, **vive di parola, di amore, di senso della realtà**.

La fede cristiana significa abbandonarsi con fiducia al senso che sostiene l'uomo e il mondo, significa comprendere l'esistenza come risposta alla Parola, al Logos che sostiene e mantiene in essere tutte le cose.

La fede cristiana è pertanto l'opzione a favore di un ricevere che precede il fare, senza che per questo il fare venga sminuito di valore o addirittura dichiarato superfluo: soltanto perché si è ricevuto, si è anche in condizione di fare.

Si è detto che **la fede** non è razionale, perché non proviene dalla ragione, ma è **ragionevole**, perché si lascia guidare dalla ragione a trarre dalla Rivelazione delle conseguenze morali, sociali, teologiche ed esistenziali.

La scienza che esplora il mondo conoscibile tramite la ragione, **non è in grado di fornire una spiegazione logica dell'esistenza di Dio**, ma **neanche di fornirne una della sua inesistenza**; si pensi ad esempio al Big bang, che cerca di spiegare l'origine dell'universo da qualche milionesimo di secondo dopo il tempo zero, o all'evoluzionismo, che cerca di spiegare la vita a partire da qualche sostanza elementare, o alla fisica atomica, che cerca di spiegare particelle e sub particelle invisibili; si deve sempre ricordare che qualsiasi ramo della scienza, sia matematica o fisica o biologica, deve porre le sue basi su un qualche postulato **non dimostrabile** da cui deriva una teoria, che ha valore fino a quando, per la esistenza di fatti non spiegabili con essa, si è costretti a formularne un nuova.

"**La fede**, vissuta realmente, **non entra in conflitto con la scienza**, piuttosto coopera con essa, offrendo criteri basilari perché promuova il bene di tutti, chiedendole di rinunciare solo a quei tentativi che, opponendosi al progetto originario di Dio, possono produrre effetti che si ritorcono contro l'uomo stesso; credere è ragionevole, perché, se la fede considera la scienza una preziosa alleata, essa permette al progresso scientifico di realizzarsi sempre per il bene e

⁴³ Plinio il giovane, nella sua Lettera 10,96 all'imperatore Traiano, descrive il suo metodo per trattare i cristiani che gli venivano denunciati in qualità di proconsole della provincia di Bitinia negli anni 111-113 d.C.

⁴⁴ esso riferisce di un certo Yeshu (Gesù), che fu appeso alla vigilia di Pasqua: si tratta di un'informazione certamente corretta, ma mescolata con un'affermazione confusa di un messaggero che avrebbe cercato testimoni a difesa per quaranta giorni prima che Yeshu fosse lapidato a morte.

la verità dell'uomo, restando fedele a questo stesso disegno": così ha insegnato il Santo Padre Benedetto XVI in alcune catechesi.

Il cristiano infatti **dalla fede in Gesù Cristo riceve luce su tutto**, poiché **la fede illumina la ragione e la ragione guida la fede** come afferma S. Agostino, "credo ut intelligam" "intelligo ut credam".

E' necessario riportare alcuni paragrafi del Catechismo della Chiesa Cattolica, che riguardano la fede e l'intelligenza:

156. Il motivo di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. **Noi crediamo "per l'autorità di Dio stesso** che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare".

157. La fede è certa, più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma "la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale".

158. La fede cerca di comprendere: è caratteristico della fede che il credente desideri conoscere meglio colui nel quale ha posto la sua fede e comprendere meglio ciò che egli ha rivelato; una conoscenza più penetrante richiederà a sua volta una fede più grande, sempre più ardente d'amore. **La grazia della fede apre "gli occhi della mente"** per una intelligenza viva dei contenuti della Rivelazione, cioè dell'insieme del disegno di Dio e dei misteri della fede, nell'intima connessione che li lega tra loro e con Cristo, centro del mistero rivelato. Ora, "affinché l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni".

159. **Fede e scienza**: "anche se **la fede è sopra la ragione**, non vi potrà mai essere vera **divergenza tra fede e ragione**: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche depresso nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero". "Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio".

Per concludere si possono citare sia le parole di un grande fisico teorico del secolo scorso, Albert Einstein:

" La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca " e anche

" La mente è come un paracadute: funziona solo se si apre ",

che quelle di un grande scienziato ma anche pensatore religioso e filosofico, Blaise Pascal:

" Le verità umane debbono essere capite per poter essere amate, le verità divine debbono essere amate per poter essere capite "